

**Memorie**  
di Amabile Baldoni



## Memorie di Amabile Baldoni



Testi raccolti e trascritti dalla Dott. ssa A. Ianneo presso la residenza per anziani S. Colomba di Pesaro.  
Immagini fotografiche tratte dall'archivio di famiglia ad esclusione delle immagini usate per le note  
e dell'immagine a pagina 12 (Cartolina di Pennabilli, veduta della Rupe, 1944)  
Progetto grafico a cura di Silvia Vimini. Stampato nell'agosto 2018.

*Ogni ragazzo ha il suo supereroe preferito. A dodici anni mi divoravo i fumetti di Nembo Kid (Superman). Avrei voluto essere come lui, un uomo d'acciaio che lottava contro la criminalità. A diciannove anni, quando mi sono arruolato in Polizia ed ho cominciato ad affrontare la vita da solo, mi sono reso conto che Superman era "figo", ma che il vero supereroe era stato chi mi aveva cresciuto fino a quel momento: mia mamma.*

*Quando riesci a fare un passo indietro ed inizi ad analizzare la vita nella sua interezza ti rendi conto di quanto le difficoltà, gli alti e bassi e tutti i problemi hanno contribuito a farti diventare la persona che sei oggi. Molti uomini della mia età hanno paura di mostrare i loro sentimenti, hanno paura di essere ridicoli, ma credo che, se qualcuno significa veramente qualcosa per te, deve essere informato del valore che ha nella tua vita e di quanto tu l'apprezzi.*

*Oggi scrivo queste righe per far sapere a mia madre quanto lei è importante per me e che sono felice che sia riuscita a mettere insieme parte dei tanti episodi che le ho sentito raccontare centinaia di volte. Un giorno che andavo di fretta, lei ha iniziato a raccontarmi di nuovo una storia della sua giovinezza. L'ho interrotta dicendole "Mamma me l'hai raccontata 1000 volte!" e lei candidamente: "E allora? Te la racconto ancora, perché no?". Mi sono seduto e l'ho ascoltata un'altra volta...*

*Vorrei poter avere mia madre vicino per sempre, ma so che questo non è possibile. Fino al momento in cui dovrò dirle addio, farò di tutto per ricordarmi quanto sono fortunato ad avere una come lei nella mia vita. Avere qualcuno che ogni giorno ti sostiene è uno dei doni più belli. Lei è sempre stata la mia fan numero uno, anche quando raccontava i fatti miei a tutto il vicinato.*

*Mamma, ci sono stati momenti in cui non ti capivo, ma ora so che tutto quello che facevi lo facevi per me. Mi hai dato ragione il più spesso possibile, ma non avevi mai incertezze quando mi dovevi contraddire. Mi hai mostrato come trattare gli altri con gentilezza e rispetto. Tu mi hai trasformato in un uomo, capace di esprimere me stesso e le mie idee.*

*Probabilmente non sono stato il miglior figlio del mondo. Ti ho fatto arrabbiare, ti ho fatto venire mal di testa e ti ho detto frasi che non avrei voluto dirti. Hai gioito per i miei trionfi e sofferto per le mie separazioni, nonostante ciò sei sempre stata orgogliosa di me, hai elogiato i miei successi e accettato i miei fallimenti, mi hai sempre spinto a seguire i miei sogni, a superare gli ostacoli. Hai sempre creduto in me, anche nei momenti in cui io credevo di non farcela più.*



*Spero che tu possa guardare l'uomo che sono diventato ed esserne orgogliosa. Sì, ci sono tante persone che devo ringraziare, tante persone che mi hanno fatto diventare l'uomo che sono oggi, ma tu sei la prima che merita la mia gratitudine.*

*Non pensare mai di non aver fatto abbastanza per me, non avere rimpianti.*

*Con infinito amore dal tuo fan numero uno,  
Fausto*

*Il pensiero autobiografico, anche laddove si volga verso un passato doloroso, di errori o occasioni perdute, di storie consumate male o non vissute affatto, è pur sempre un ripatteggiamento con quanto si è stati. Tale riconciliazione- un'assoluzione talvolta difficile-procura all'autore della propria vita emozioni di quiete. Ciò che è stato poteva forse compiersi altrimenti, la storia avrebbe potuto conoscere altri finali, ma comunque sia, ora quella storia è ciò che è. E si tratta di cercare di amarla poiché la nostra storia di vita è il primo e ultimo amore che ci è dato in sorte. Duccio Demetrio "Raccontarsi"*

Ho conosciuto Amabile in un pomeriggio d'estate, sono entrata in punta di piedi nella penombra della sua stanza e siamo rimaste in silenzio per un po'. Qualche minuto dopo abbiamo iniziato a parlare, e lo svelamento della sua storia ha da subito espresso la sua forza terapeutica; la sensazione di sollievo in lei era tangibile, così come l'allentamento della tensione. In questi anni di lavoro presso le case di riposo per anziani, ho avuto la conferma di ciò che pensavo da ragazza, quando chiedevo a mia nonna di parlarmi di quando era più giovane e la ascoltavo, con gli occhi spalancati verso il suo passato che è un po' anche il mio: nella terza età si fa ancora più urgente il bisogno di narrarsi, di rielaborare la propria storia e di attribuire agli eventi nuovi significati, trovando connessioni, spiegazioni, trame emotive antiche che si riattualizzano attraverso il racconto. La narrazione è a tutti gli effetti uno strumento di negoziazione e di cambiamento, un metodo creativo di rielaborazione del sé, ed il pensiero autobiografico, fatto di ricordi di vita trascorsa, di elementi della propria identità che tornano alla luce, se ascoltato con cura e dedizione, diviene luogo interiore di benessere. Amabile ha colto l'occasione di parlare di sé, trasformando questa esperienza in una nuova opportunità: scrivere un libro, il libro, quello della sua vita. Che bella la sua capacità di emozionare e di emozionarsi ancora, lo stupore e la gioia nello scoprire di essere capace di ricordare e condividere! Le sessioni di racconto sono diventate presto dei luoghi di possibilità, di fiducia nell'altro, in grado di accogliere la narrazione in assenza di giudizio ed in un contesto sicuro. Il pizzo da lei realizzato per ornare il camino, la lavorazione della canapa, fino ad arrivare alla lunga esperienza nei campi, l'amore per gli animali, per la natura, la sua esperienza a servizio presso una famiglia marchigiana, la nascita dei figli, riprendono vita, trasformandosi in un ponte per comunicare all'altro, dare senso al presente, riconciliarsi con parti di sé. Il corpo non è più storia in decadenza ma rinasce come cosa che ha agito, cambiato, costruito e i suoi calli e le sue rughe diventano tracce piene di significato! Il segno nella pelle diventa testimonianza universale e non limite, dove ognuno può riconoscersi, nelle proprie fatiche e nelle proprie conquiste. Vi auguro una lenta e rilassata lettura.

**Antonella Ianneo**

psicologa presso la Residenza per Anziani "S. Colomba" - Casa Aura

## Le mie origini

Mio papà si chiamava Francesco, era la persona più buona del mondo! La mia mamma si chiamava Rosa, era poco buona e faceva le differenze tra i figli; eravamo in quattro, Antonio, io, Renato, morto di tumore al fegato qualche anno fa e Caterina, che si è sposata ed è andata a vivere a Roma. I *preferiti* erano Renato e Caterina, io e Antonio siamo andati via di casa molto presto, io a 9 anni già lavoravo con i contadini nei boschi, mentre Antonio partì presto per la Maremma, si occupava della mietitura e delle pecore, è stato lì per cinque anni, dopo il militare è entrato nell'arma dei carabinieri. Mio fratello Renato ha vissuto in Svizzera con la moglie Graziella e purtroppo hanno perso una figlia, Ede, di soli 38 anni. Ha lasciato una figlia di 15 anni! È stata una perdita molto grande per la nostra famiglia.

In realtà i miei genitori hanno avuto anche un'altra bambina, Maria, morta a due anni a causa di una gastroenterite, aveva mangiato l'uva acerba. Ricordo anche un aborto, la mamma era incinta di tre mesi, era un maschio, io l'ho anche visto.. Sembrava un rospetto! Credo che ci siano stati anche altri due aborti. Saremmo stati in otto!

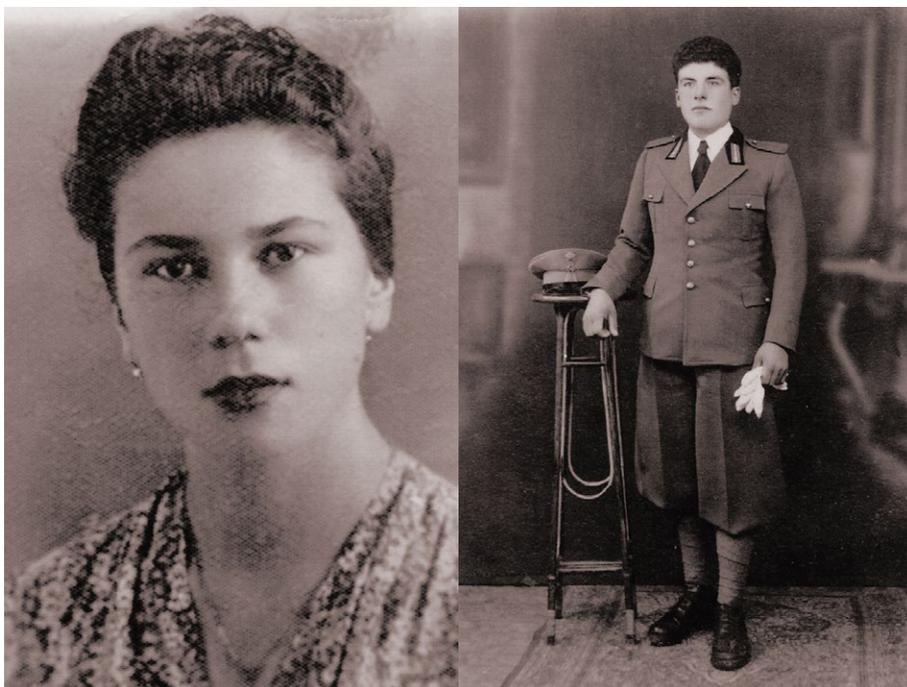
Ora ho i miei nipoti, Silvia e Luca, figli di Nives, Silvia quando è nata sembrava una bambolina, bella, affettuosa e anche ora non mi lascia mai. Luca è bello, ha il pizzetto, lui somiglia alla mia razza, Silvia somiglia alle sorelle del babbo.



leri mio figlio Fausto mi ha portato una foto di quando avevo 16 anni; era il periodo in cui vivevo ad Ancona, ero diventata una vera cittadina! Lavoravo presso la famiglia di un colonnello, e indossavo la camicia bianca, la "crestina" bianca e il grembiulino nero.

Il colonnello aveva assunto un intendente, che si occupava di pulire gli stivali, i tappeti; un giorno ero sola in casa, lui mi ha trascinato sul letto con l'intenzione di approfittarsi di me, ma sono riuscita a liberarmi dalle sue unghie. Era brutto come la fame! Ho sempre tenuto conto del mio onore!

Quando sono tornati i signori ho raccontato loro l'accaduto e fortunatamente hanno deciso di mandarlo via, credo sia andato a Gaeta! Subito dopo arrivò un nuovo intendente, si chiamava Ferrareso, era una brava persona, gentile ed educata. Però aveva un difetto, si scolava sempre il vino rimasto nei bicchieri del colonnello e delle moglie!!



lo e Valter abitavamo vicino; ricordo che a me piaceva già quand'ero ancora bambina. Io allora avevo 10 anni, lui ne aveva 20 e ricordo che ero solita incontrarlo quando andavo alla fonte a prendere l'acqua. Allora c'era un'altra ragazza che era innamorata di lui: quando io tornavo la sera con le pecore e lui restava nel bosco, quest'altra ragazza andava nel bosco per portargli le arance.

Poi lui è stato arruolato ed è andato per due anni in Jugoslavia. Io nel frattempo mi sono trasferita a Rimini, a servizio da una famiglia e in questo tempo ci siamo persi di vista. Dopo l'esperienza di Rimini io sono tornata a casa e poi sono andata a servizio da una famiglia di Ancona. Ero a casa di un colonnello che aveva una moglie e una figlia di 14 anni. Mi volevano molto bene. In casa pensi che servivano il colonnello anche gli attendenti che si occupavano di lucidare gli stivali del colonnello, di fare la spesa ecc. Un giorno la famiglia era via e ero in casa da sola con uno degli attendenti che approfittò del momento di solitudine per violentarmi. Lo dissi alla signora appena rientrarono e il colonnello lo cacciò di casa.

Dopo qualche tempo il colonnello fu trasferito a Capo d'Istria e io presi servizio dalla signora che abitava al piano di sopra. La signora era una professoressa e suo marito lavorava per la Singer, la nota fabbrica di macchine per cucire.

Nel frattempo Valter, tornato dalla guerra, era andato a Penabilli da mia mamma per prendere il mio indirizzo.

Una sera eravamo in casa della professoressa e avevamo contattato il dottore perché il bimbo, nato da poco, stava poco bene. Era in casa che aspettavo arrivasse il medico e hanno suonato alla porta. Pensavo fosse chi aspettavamo e invece era Valter che era venuto a cercarmi. Ricordo che mi invitò al cinema ma quella sera, data la situazione, non era il caso che uscissi. L'ho invitato a tornare la mattina seguente sapendo che sarei stata in casa mentre i proprietari erano a lavoro. Facemmo una lunga chiacchierata.



**Vi racconto di quando quell'ombra mi accompagnò.** Una sera ero in clinica e la signora mi chiese di andarle in farmacia in Viale della Vittoria, era circa un chilometro a piedi. Lungo il tragitto mi si accompagnò un'ombra che mi seguì fino in farmacia. E da lì quell'ombra mi accompagnò di nuovo sulla strada del ritorno verso la Clinica. Non so chi fosse, non l'ho visto. Pensi che sono rimasta con la signora un'altra ora in clinica e poi sono uscita e quell'ombra mi ha aspettata e riaccompagnata a casa.

## Valterino

Ci siamo sposati a 3 km da Pennabilli, in una chiesetta del villaggio. Nella sagrestia di questa chiesetta si mettevano sempre gli uomini, le donne sulle panchine della chiesa. C'era l'organo, lo suonava un maestro, un bel ragazzo! Ci siamo sposati l'8 ottobre 1944, pioveva a dirotto! Mia mamma mi aveva dato il vestito del suo matrimonio, era lungo fino ai piedi, il sarto lo ha modificato e lo ha riadattato a tailleur. Ero magra magra, è venuto benissimo, ma dato che ero incinta, venti giorni dopo la prima prova non mi andava più! Ero di due mesi! Aspettavo Nives! La festa del matrimonio si è svolta a casa! il giorno dopo abbiamo fatto il vino!

Tutte le mattine facevo trovare a Valter due uova, io mi alzavo e portavo fuori gli animali, rientravo la sera. Avevamo otto vacche, poi quando sono arrivati i tedeschi, era luglio, io ero dai miei parenti a Valpiano, lavoravamo il grano, a mietere. Mi ha raggiunto un ragazzino che mi ha detto che i tedeschi stavano portando via i miei animali! La sera prima Valter era venuto a trovarmi, aveva piovuto tanto, perciò le vacche erano rimaste sul monte. Quando lui è arrivato lì la mattina dopo, gli animali erano stati circondati. Gli hanno sparato due volte, la prima volta a casaccio, la seconda hanno mirato l'orecchio per ucciderlo, ma lui è riuscito a scappare, ha provato a prendere il moschetto per difendersi, l'aveva portato dalla Jugoslavia, ma gli animali non c'erano più. Erano rimasti due vitellini, gli altri li portavano al macello.

Solo io e Valter riuscivamo a riconoscerle! Dopo i tedeschi hanno avuto un po' di cuore ed hanno regalato a Valter una vacca.

Valter era simpatico, come Fausto. Tutti volevano stare con lui, però aveva le sue idee. Io ero convinta che mi volesse bene, anche se non riusciva a dimostrarlo. Solo quando eravamo soli diventava più affettuoso. Abbiamo fatto l'amore fino a tarda età!





Il termine Gavetta o Gamella è tradizionalmente fatto risalire alla lingua latina con significato di "scodella". L'uso della gavetta come contenitore di cibo e strumento per la confezione del rancio (pasto) è strettamente legato alla tecnica di gestione delle sussistenze nel quadro storico dell'organizzazione logistica dell'Esercito. La gavetta era un recipiente con coperchio che veniva usato nell'esercito italiano come piatto per mangiare e per riscaldare le vivande; da qui per i militari che poi facevano carriera, nasceva il termine "viene dalla gavetta", poi entrato in uso comune per descrivere una persona che ha fatto carriera iniziando dal basso.





La sorella di mio marito aveva sei anni in più di me, la chiamavamo Arduina; dopo il matrimonio sono andata a vivere da loro. C'erano anche i miei suoceri Luigi e Augusta. In principio mi volevano bene, poi lei ha iniziato a diventare gelosa del figlio. Aveva anche un altro maschio, Fausto, venuto a mancare alla giovane età di 17 anni a causa della meningite. C'era un altro maschio, Rodolfo, che ha scelto di andare in Russia durante la guerra. È rimasto lì, disperso. Due o tre anni fa un piemontese è andato in Russia e lì ha trovato, oltre ad altri oggetti, anche la gavetta di Rodolfo, un tegame di ottone su cui aveva inciso il suo nome "Stefani Rodolfo- Pennabilli" e questo signore piemontese l'ha portata a Pennabilli. C'è stata una commemorazione a cui ho preso parte anche io, c'era anche il sindaco. Mio suocero è morto nel 1960, in punto di morte ha detto a Valter che avrebbe dovuto prendersi cura della madre, la quale ha vissuto con noi fino alla morte, assieme ad Arduina. Lei aveva un negozio a Pennabilli, vendeva generi alimentari. Mamma e figlia litigavano sempre! Mi voleva molto bene Arduina, anche se era pignola, aveva un caratteraccio, io invece le davo sempre ragione, perciò andavamo d'accordo... Forse ero un po' indietro con l'intelligenza!

Mi son sempre piaciuti gli animali. Mi occupavo di loro. Anche mia suocera aveva dei tacchini. E io uscivo sotto il sole a tagliare l'erba per loro. Poi all'erba sminuzzata aggiungevo dell'acqua bollente e la crusca e creavo un pastone che davo loro da mangiare. Quando hanno venduto i tacchini però non si sono ricordate del mio contributo. Mia suocera fece un bell'abito a sua figlia e a me mi regalò un abito ricavato dalla stoffa dei tendoni dei tedeschi. In seguito ho imparato anch'io a cucire e mi son fatta delle lenzuola e delle coperte che poi ho regalato.



La Vacca Romagnola è una storica figura rustica e possente dell'Appennino romagnolo. In passato aveva un ruolo più che altro di traino, insieme ai buoi, mantenuto fino al secondo dopoguerra. Recentemente invece è stata classificata come razza da carne, infatti oggi sono diventate più grosse nella parte posteriore, mentre in passato erano più muscolose nella parte anteriore, in quanto servivano per tirare l'aratro. Fisicamente la mucca è un animale possente, infatti, è dotata di un notevole sviluppo muscolare e di arti robusti; le corna sono molto accentuate e sono a forma di mezza luna nei maschi e di lira nelle femmine. È un animale molto resistente al clima, infatti, ha una grande adattabilità ai terreni anche difficili, rendendolo un ottimo animale da pascolo.

Villa Maindi, il mio borgo, aveva le case una vicina all'altra. Nella famiglia che abitava sotto casa mia c'era un vecchio che parlava sempre male della famiglia di mio marito. Un giorno Valter tentò di buttare un masso dalla finestra in corrispondenza del vecchio, ma non riuscì a colpirlo! Il vicino chiamò i carabinieri, ma quella volta non fecero niente. Qualche tempo dopo mio marito era nel bosco, mentre io davo l'acqua alle bestie, lui era insieme al vecchio, lo voleva proprio uccidere, aveva preso una roncola per colpirlo ed in effetti ci riuscì, lo riempì di botte. Il giorno dopo, mai lo dimenticherò, era il 2 luglio ed eravamo nei campi a mietere il grano; arrivarono i carabinieri e lo portarono via. È stato in galera per cinque mesi, prima a Novafeltria e poi a Pesaro. Nives aveva solo due mesi, in quel periodo facevo tutto da sola, mi prendevo cura della casa, dei figli e di venti animali. Ogni tanto prendevo la somara e andavo a Novafeltria a fargli visita, a volte non me lo facevano neanche vedere! Io arrivavo lì piangendo mentre lui cantava nella cella e lo si sentiva da fuori. Qualche mese dopo è tornato a casa, l'hanno liberato per insufficienza di prove.

#### Valter e i suoi animali

Era Natale, Valter era andato sul monte e aveva cacciato due cinghiali, uno di 65 kg e l'altro di 13 kg. È tornato a casa dopo aver caricato i due animali su una specie di carretto da lui costruito con assi di legno, e li ha trascinati fino a valle. Li ha chiamati Bastiano, un vicino di casa, per mostrarglieli. Poi li abbiamo cucinati e mangiati, quello di 13 kg era veramente buono e tenero!



Io e Valter ci siamo sposati nel 1944 e io sono andata a vivere con i suoi genitori e sua sorella. Ricordo che quando sapevamo della mia gravidanza, Valter andò da mia mamma e le disse: «Rosa presto saremo in tre».

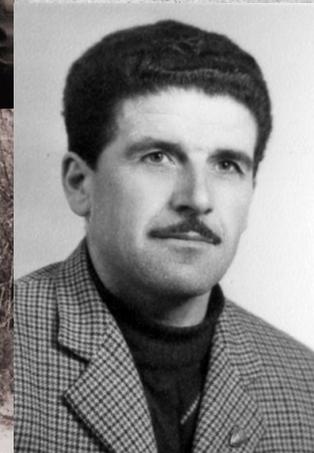
Mia mamma rimase un po' di stucco perché noi eravamo molto giovani e disse a Valter che era strano perché lui ancora doveva farsi le ossa e già stava per diventare papà. Nives era la figlia dell'amore.

Quando è nata, nonostante io avevo il latte, lei non si è attaccata al seno. Fortunatamente avevamo una vacca che aveva da poco figliato e aveva molto latte, per cui abbiamo dato alla bambina il latte della vacca ed è cresciuta bene.

Ricordo che un giorno i miei suoceri erano andati al mercato al paese. Il paese distava circa 3 km dal nostro villaggio. Nel villaggio eravamo circa 25 famiglie. Loro erano andati alla fiera ed io li aspettavo a casa con Nives piccola. Sarei dovuta andare su al monte per riportare la vacca a casa, ma non potevo lasciare Nives da sola, per cui ho aspettato che tornassero e poi sono partita. Sono tornati piuttosto tardi, il sole stava per scendere e quando sono arrivata al monte era ormai buio. Mi sono chiesta "E ora dove la vado a cercare?". In quell'istante ho sentito "muuuu". Era lei che si era fatta trovare. Non sembra vero ma anche gli animali in un certo senso parlano. Mi aveva probabilmente sentita arrivare e si era fatta trovare. Era in un pascolo con altre vacche. Ma appena mi ha vista mi ha seguita verso casa. Sapeva che dovevamo rientrare. Era lì dalla mattina, probabilmente anche lei sentiva la necessità di essere munta. Erano le 22.30, forse le 23 quando abbiamo rincasato.

Nives per nove anni era l'unica figlia. Altri figli non venivano e forse noi non li cercavamo neppure. Era brava, una brava studentessa. Dopo nove anni sono rimasta incinta di Fausto. E pochi mesi dopo di Luigi. Ho scoperto della terza gravidanza in modo casuale. Un giorno, era giugno, stavo andando a prendere l'acqua al pozzo e sono stata punta da un'ape. Quando Valter è rientrato dalla miniera mi ha accompagnata dal dottore per farmi visitare. Mi sentivo poco bene e il dottore mi disse che forse ero incinta. Quando Fausto aveva 18 mesi, è nato Luigi. Fausto dice ancora oggi che il fratello gli ha rubato il suo latte.

Il piccolo Luigi è nato con lo stomaco chiuso. Aveva problemi di stomaco infatti, e non riusciva a mangiare. Temevamo che non potesse farcela. Ha avuto poi un'emorragia alla bocca e con Valter decidemmo di andare a Rimini da un dottore che potesse curarlo. Il bambino aveva la pelle blu; alla nascita pesava 3.6 kg ma era diminuito fino a pesare 1.9. Ricordo che siamo stati lì con il bambino qualche giorno e il dottore gli dava dei flaconi da 20. Il bambino piangeva tantissimo. Ma quello l'ha salvato. Lo stomaco si è aperto e ha iniziato a mangiare. Ha preso il mio latte fino ai sei mesi, poi ha iniziato a storcere il naso. Mi son detta che sarebbe stato un po' schizzinoso. Così con Valter abbiamo preso una capretta e li abbiamo cresciuti con il suo latte. L'abbiamo tenuta due anni.



Fausto era molto bravo. Si occupava del fratello e spesso lo portava con lui. Ma prima veniva da me a riferirmi dei loro spostamenti. Anche a scuola era davvero bravissimo. La maestra mi disse che non sapeva più cosa fargli fare. Così le chiedemmo di fargli fare gli esami della seconda e passarlo direttamente in terza elementare: ha saltato un anno.

Quando ci siamo trasferiti a Pesaro Fausto andava ad Urbino e faceva il perito meccanico; Luigi faceva il carrozziere da mio genero; la Nives si occupava dei suoi figli e della casa. Erano bravi. Luigi aveva ricevuto un premio dalla Montecatini che soleva premiare i figli dei suoi dipendenti. Ebbe in regalo una copertina per neonati.

### Le pappe di una volta

Quando i miei figli erano piccoli andai a comprare una capra, poi con il suo latte preparavo le pappe. La farina arrivava da San Sepolcro, io qualche giorno prima davo i soldi e loro me la portavano con la corriera fino al mio paese, a 6 km da Pennabilli. Sono venuti su come due fiori! Quella capra l'ho tenuta per due anni, la curavo bene, mio marito la portava dal maschio e stava lì anche un mese! Ho avuto anche due pecore, che una volta hanno partorito tre agnellini ciascuna, facendo tutto da sole. Appena nati la mamma li ha puliti, tirandoli su col muso!



Il latte di capra, dopo quello di asina, è quello più simile al latte materno, per questo ideale per i bambini, ha un gusto piuttosto forte e varia notevolmente a seconda delle razze delle capre. Il latte di capra è un'ottima alternativa al latte di vacca e alle bevande simili (quali quelle vegetali di soia, riso e mandorla). Soddisfa in ogni individuo i bisogni nutrizionali specifici per età, stile di vita, attività fisica e stato di salute. Il latte di capra è ben tollerato e si distingue per l'alta digeribilità dei grassi, per il contributo in calcio e fosforo ottimale per la mineralizzazione ossea e la ricchezza in vitamine.

### Vi narro di quando ho perso i miei conigli.

Quella volta accadde che venne giù la fiumana da Mercatale a causa dell'aprirsi della diga: c'era molta molta acqua. Io avevo la mia campagna vicino agli argini del fiume Foglia e avevo una trentina di conigli, belli grossi. L'acqua li uccise tutti. Tranne uno che riuscì a salvarsi riparandosi su una barbabietola. Davo infatti loro da mangiare le barbabietole che tritavo e a cui aggiungevo la crusca. Trattavo molto bene i miei animali. Mio marito mi diceva sempre "fai troppi complimenti a quelle bestiole!"

Solitamente ero solita alzarmi presto la mattina, occuparmi dei miei ragazzi prima che andassero a scuola e poi andavo in campagna.

### La musica

Mia mamma non cantava mai, io sì, mi piacciono molte canzoni dei miei anni, ad esempio quella di Nilla Pizzi "Grazie dei fiori, tra tutti gli altri li ho riconosciuti, mi hanno fatto male eppure li ho graditi, sono rose rosse e parlano d'amore"!

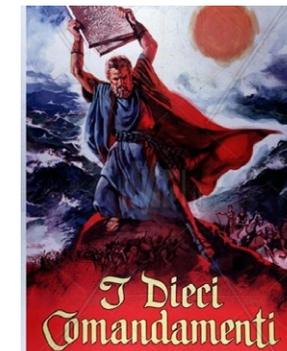
Mi piaceva molto quando in televisione c'era il Festival di San Remo, con Pippo Baudo o con Mike Bongiorno!



### Il cinema

Una volta io e mio marito siamo andati al cinema Nuovo Fiore a Pesaro, abbiamo guardato "I dieci comandamenti", durava ben quattro ore!

A me è piaciuto molto e l'ho visto più di una volta, Valter invece da quel giorno ha chiuso con il cinema! Io gli dicevo "Te vai su nel bosco che io vado al cinema", però quante lepri e cinghiali ho mangiato grazie a lui!



A casa mia ho realizzato un pizzo per orlare il camino, figura tutta la casa! Ci ho badato neanche un mese per farlo.

Nella casa avevo il telaio, con cui ho tessuto tre paia di lenzuola per Arduina, la sorella di mio marito, che ancora non aveva il corredo. C'era la guerra, il cotone mancava, per cui li ho fatti tutti con la canapa. Dopo quando è arrivato il cotone ho fatto dieci lenzuola, tutte per me!

Raccoglievo gli steli della canapa col falcetto, li riordinavo sul campo e poi li facevo seccare al sole. Poi con un bastone li battevo su una base di legno per far cadere le foglie. Con dei ferri fatti apposta si granulava e così diventava fibra; questa veniva lavorata con dei pettini di legno. Si avvolgeva poi nella rocca di canna e si filava. Dopo averla filata si imbiancava, erano necessari parecchi bucati di cenere, oppure se aveva nevicato si lasciava la neve sopra. Dopo si tesseva con il telaio.

Ho realizzato tre coperte, una me la ricordo bene, era rossa e blu di lana, lavorata "a zampa di gatto". Si facevano anche le tinte ai gomitoli di lana e cotone, immergendoli in acqua bollente con il colorante.

Utilizzavo anche i ferri e l'uncinetto per realizzare coperte e vestiti per i figli, i nipoti e la pronipote. Una volta una mia amica mi ha regalato una scatola con trenta gomitoli di cotone. Li ho usati tutti per fare i cuscini delle sedie e tante altre cose! Se fossi andata al mercato avrei potuto mettere su una bancarella, mi avrebbero dato più di due milioni!!!

Anche Nives è brava, ha persino ricamato L'ultima Cena con i 12 apostoli, e la testa del cane lupo, è più brava di me!



La coltivazione e lavorazione della canapa (*Cannabis sativa* L.) è stata per anni protagonista della vita contadina della nostra montagna, vanta un lungo e articolato passato e oggi solo le persone anziane ne preservano il ricordo. Faceva parte di quel processo di approvvigionamento autosufficiente che caratterizzava l'economia rurale: la famiglia patriarcale di una volta traeva dall'agricoltura e dall'allevamento quanto era necessario per vivere, tra questi la canapa, la materia utile per la confezione di stoffe e vestiti. Con i tessuti ottenuti si faceva fonte al fabbisogno di indumenti e di biancheria per la casa. La coltivazione della canapa è andata scomparendo nella prima metà del Novecento con l'arrivo in quantità dei prodotti tessili industriali.



## Conclusioni

Volevo dire... Che sono arrivata qua, ho voluto sempre bene alla mia famiglia e ai miei figli. Fausto è un uomo, un vero uomo, sa cosa fa e cosa dice, è sempre sincero. Nives è una bravissima mamma, casereccia come me, affettuosa, ama i fiori, ricordo che aveva il terrazzo pieno!

Finisco così, dicendo che voglio molto bene alla mia famiglia, molto molto.



*La tua vita non è stata sempre facile e semplice, ne porti addosso le cicatrici ben visibili! Hai superato fatiche, dolori, amarezze con forza e determinazione. Ora è giunta l'ora di trascorrere, giorno dopo giorno, la vita in pace, ricordando solo i momenti felici. Vorrei vederti serena, sorridente, amabile... Tutto sarà come nei tempi lontani...  
Mamma non sei sola, ci siamo noi, i tuoi figli e nipoti, a fermare il tremito delle tue mani.*

Nives



*La casa senza mamma  
è un fuoco senza fiamma  
un prato senza viole  
un cielo senza sole.  
Dove la mamma c'è  
il bimbo è un piccolo re  
la bimba una reginella  
la casa è tanto bella!  
Poesia di Renzo Pezzani*

Amabile è nata l'8 febbraio del 1926 in un piccolo borgo arroccato sulle pendici dell'Appennino vicino Pennabilli; lì è cresciuta e giovanissima ha incontrato l'uomo della vita con cui ha costruito la sua famiglia. Nel 1962 si sono trasferiti a Pesaro, ma non ha comunque abbandonato le abitudini contadine delle sue origini. La cura dei figli e della casa, la gestione degli animali domestici, la cucina e i lavori all'uncinetto, sono attività di un quotidiano ormai lontano nel tempo, che ricorre costantemente nei suoi ricordi.

Qualche anno fa Amabile si è resa conto di non essere più autonoma e ha deciso di lasciare la sua casa per trasferirsi al ricovero di S. Colomba. Ha trascorso qualche pomeriggio in compagnia della psicologa che la segue raccontandole alcuni aneddoti della sua vita, poi raccolti in questo libro senza interferenze lessicali. Memorie di una vita, semplice solo all'apparenza, che ne riassumono l'essenza nella conclusione finale.